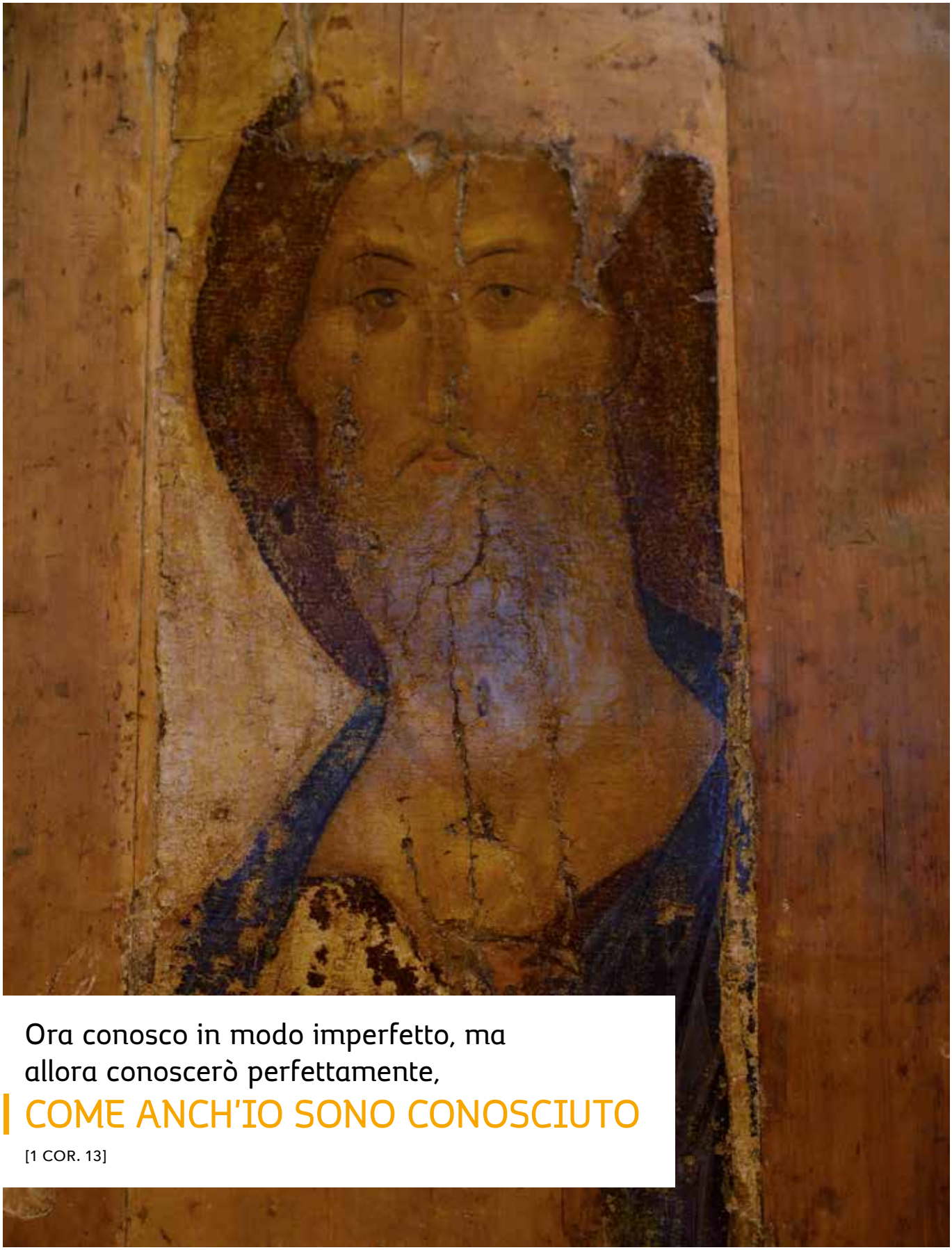
ROVELLASCA
SETTEMBRE
2016

IL BOLLETTINO

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA



Ora conosco in modo imperfetto, ma
allora conoscerò perfettamente,

COME ANCH'IO SONO CONOSCIUTO

[1 COR. 13]

ROVELLASCA
SETTEMBRE
2 0 1 6

IL BOLLETTINO

SOMMARIO

4 SCRIVE IL PARROCO

6 NOTE DI REDAZIONE

VITA PARROCCHIALE:

8 La gioia di essere famiglia
9 Un film per riflettere
10 Perdiqua 2016: il grest nella direzione del Vangelo
12 Un campo emozionante con "Inside Ou t"
14 Questo campo... s'ha da fare
16 Beato il cuore che perdona
18 La GMG nel segno della Misericordia
19 Sulle orme del Papa buono
20 Viaggio in Ru ssia: Aprirsi alla chiusura
22 Don Angelo, prete con un po' di Rovellasca nel cuore!
23 Ciao maestro...
26 Ricordo di don Giuseppe Notari vicario a Rovellasca dal 1970 al 1974
30 Ricordo di don Angioletto Cattaneo
32 Piccoli Mezzani Grandi

34 DALLA CHIESA NEL MONDO

36 DALL'ARCHIVIO

38 RELIGIOCANDO

LA CRISI DELL'AMORE È CRISI DI FEDE

DON NATALINO

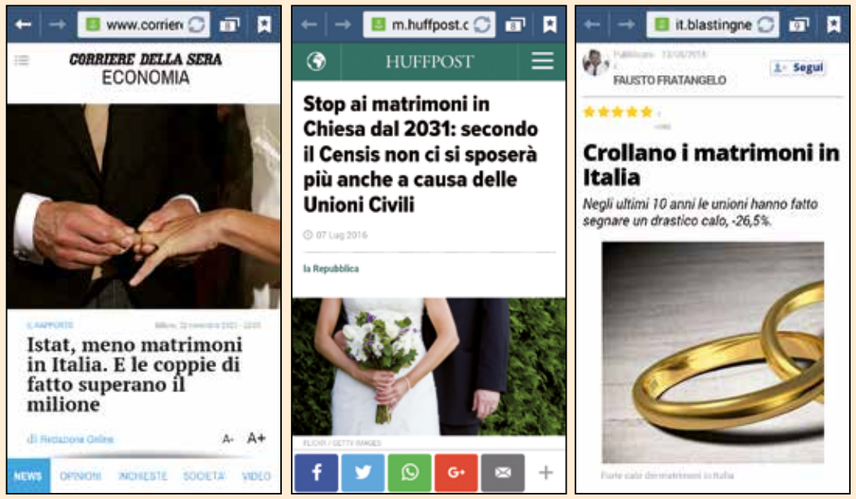
Continuo a chiedermi il perché di un crollo così verticale dei matrimoni. L'ho già detto e ripetuto anche in chiesa: nel 2017, a Rovellasca, non ce n'è in agenda, per ora, nemmeno uno! Ho voluto prendermi la briga di andare a guardare nei registri parrocchiali l'andamento di questo istituto nei diversi decenni:
- 1950: 36 matrimoni;
- 1960: 29 matrimoni;
- 1970: 19 matrimoni;
- 1990: 20 matrimoni;
- 2000: 14 matrimoni;
- 2010: 14 matrimoni;
- 2016: 8 matrimoni.

Un progressivo calo con una accelerazione finale da brividi...
Mi fa pensare questo cambiamento radicale dei costumi. Non è possibile mettere argini a un'onda così prepotente... ma ci si può e ci si deve chiedere il perché di una tale disaffezione.
Che cosa ha reso il matrimonio una pratica inutile? È facile dare la colpa ad una legislazione che, di fatto, ha tolto ogni favore al matrimonio potenziando, al contrario, i privilegi delle unioni più flessibili... Sono convinto che, comunque, la legge non può nulla in chi è intimamente convinto del contrario!

LE NUOVE GENERAZIONI NON SI SPOSANO NON PERCHÉ NON È CONVENIENTE MA PERCHÉ NON NE

RICONOSCONO PIÙ IL VALORE!

Ciò che vale non è l'indissolubilità ma il benessere personale: non si persegue il valore insito nell'amore stabile di un uomo e di una donna ma la propria realizzazione e il proprio soddisfacimento. Può essere che una unione tra un uomo ed una donna resista all'usura del tempo ma non in forza del senso in esso riconosciuto ma in forza di una magica intesa della coppia! In questo senso non è più il matrimonio ad essere un valore ma la complicità della coppia... e alla complicità non si può dare il vincolo del tempo! Ci può essere per un po' e poi scomparire... Credo che andiamo nella direzione per cui il matrimonio non sarà più all'inizio di una storia d'amore ma al suo traguardo: molte coppie oggi chiedono il matrimonio dopo anni di vita assieme, con figli già grandi, come semplice ratifica di un esito felice del loro cammino.
A incidere in maniera decisiva al disfacimento dell'istituto matrimoniale è stata la cosiddetta rivoluzione sessuale che se da una parte ha superato lo scoglio del tabù ha dall'altra condannato alla banalità il linguaggio divino dell'unione dei corpi. L'aver ridotto la sessualità ad una funzione prevalentemente ludica e biologica l'ha slegata completamente dal matrimonio, per cui il gesto per eccellenza che sancisce l'unità di due vite oltre che di due corpi, ha fatto sì che il matrimonio diventasse una semplice formalità e non, invece, come doveva, il contenuto valoriale dell'amplesso. Fare l'amore non è per sé ma per l'altro... è la modalità più significativa per dire all'altro sono tutto per te...: fuori da un amore stabile che il matrimonio sancisce è difficile cogliere un tale messaggio!
Dentro questo scombussolamento del sistema navigato da secoli nella regolazione della vita sociale c'è da rimboccarsi le maniche e cercare la maniera di evangelizzare le nuove generazioni che sempre più perdono il riferimento all'istituto matrimoniale. Gesù cosa direbbe a queste coppie? Sposatevi o non entrerete nel Regno dei cieli? Oppure a partire dalla loro esperienza proverebbe a raccontare loro la meraviglia dell'amore che è sbocciato nel loro cuore e la promessa in esso contenuta? Se è vero, come credo, che l'amore fedele, fecondo e indissolubile, sono i tratti del volto di Dio nell'unica carne dell'uomo e della donna, inevitabilmente tutti la sentiranno come una vera e propria chiamata! Anche questo ennesimo crollo dell'identità cristina della nostra cultura nulla potrà nei confronti del disegno più profondo di Dio: non c'è uomo e non c'è donna che quando pensano all'amore non lo immaginino eterno! Un amore che finisce è sempre una tragedia, con o senza matrimonio! La sfida non sta nel ridare colore al matrimonio ma alla fede: se riscopriamo Dio anche l'amore per sempre riprenderà a volare!



PROGRAMMA

FESTA ORATORIO

8 OTTOBRE — Sabato

17.45 Ritrovo rimpatriata campi estivi elementari e medie

9 OTTOBRE — Domenica

17.45 S. Messa in oratorio

12.00 Amatriciana per i Terremotati

14.00 Giochi insieme per grandi e piccini

LA NECESSITÀ DI RICONOSCERSI COLPEVOLI

ALESSANDRO MARANGONI

E così anche questa estate volge al termine, con i suoi giorni di riposo e gioia e, a volte, di fatica...
Tanti sono i temi di cronaca che si sono succeduti in queste settimane: alcuni purtroppo tragici, altri, invece, gioiosi e felici, come in ogni momento della storia umana.
Tuttavia vorrei riflettere con voi su un tema che in questo periodo, fra un ombrellone e una passeggiata in quota, è tornato alla ribalta delle cronache: la nostra incapacità di accettare il diverso da noi.
Ogni giorno i media ci hanno raccontato di sbarchi di migranti, di morti in mare o di confini blindati, e mi sembra di poter dire che le nostre coscienze si sono assuefatte a queste tematiche in modo becero:

SEMBRA NON FARE PIÙ NOTIZIA UNA "TRAGEDIA DEL MARE" O PEGGIO SEMBRA FARSI STRADA LA PAURA DEL "DIVERSO" CHE BUSSA ALLA NOSTRA PORTA.

Giorni fa mi è capitato di assistere ad una scena esemplificativa di un modo di pensare che ritengo, purtroppo, sia sintomatica di come siamo disposti ad essere prossimi agli altri.
Per strada una troupe televisiva intervista un tale sul fatto che nella sua zona sarebbe presto sorto un campo profughi. Una serie di lamentele, di paure, di "non dovevano metterli qui" che ben lasciava intendere che siamo disponibili ad aiutare ma senza sporcarci mai le mani.
"Poveri", ma se li aiuta qualcun altro è meglio, potrebbe essere lo slogan del medio pensare italico!

IL VANGELO CI DICE UN'ALTRA COSA: FARSI PROSSIMI A TUTTI!

Siamo troppo legati al nostro bene, per fare il Bene!
A due passi da noi si sta consumando un'immane tragedia (Siria), eppure la cosa ci sfiora appena: pronti a versare la lacrima per il bambino estratto dalle macerie, ma vigliacchi nel voler fare qualcosa di concreto perché di bambini sotto le macerie non ce ne siano più!
Non è così che, a mio parere, dovremmo pensare e agire!
Troppo comodo demandare ad altri il soccorso, l'aiuto il fare il bene.
Mi rendo conto che non siamo nella condizione di "fare" qualcosa di risolutivo per far cessare l'orrore che solo l'uomo, fra tutti i viventi, è capace di fare ad un suo simile, ma se iniziassimo a cambiare il nostro approccio al pensare su questi temi, forse, qualcosa cambierebbe.
Non possiamo ridurre il nostro interesse per gli altri al solo interesse per noi stessi, o peggio a spendere fiumi di parole per capire se un costume o un vestito sia idoneo alla nostra cultura!
Sui social media tutti pronti a difendere gli animali abbandonati, pochi a denunciare le brutture del fare umano verso altri uomini! Ma che valori abbiamo?
Di cosa abbiamo paura? Forse di essere vulnerabili? Lo siamo, sempre e comunque!!!
Cristo ci ha insegnato la via: ad amare chi ci vuol "bene" sono capaci tutti. Amare chi è diverso da noi, magari nemico, questo farebbe la differenza.
Amare disarma chiunque...
Il cielo voglia ricordarcelo, e noi fossimo capaci di ammetterlo!

LA GIOIA DI ESSERE FAMIGLIA

DON NATALINO

«Famiglia: arcobaleno tra cielo e terra»: non vogliamo scordarci che

LA FAMIGLIA È UNO DEI SEGNI PIÙ EVIDENTI DELL'ALLEANZA TRA DIO E GLI UOMINI!

È grazie alla famiglia che Dio continua a colorare il mondo! La famiglia non fa semplicemente venire alla luce degli esseri umani ma li rende figli, li fa sentire accolti, amati, preziosi! Un uomo senza famiglia esiste ma non vive... È paradossale che si debba ricordare una verità così evidente, eppure, mai come oggi, la famiglia è vilipesa, bistrattata, ridicolizzata! È così che come comunità cristiana abbiamo riservato un fine settimana per celebrare la bellezza e la gioia che sprizza dalle nostre famiglie: riflettendo (la visione di una film – di cui avete una relazione a lato), giocando (tornei), stando insieme (camminata, pranzo e cena), sorridendo (burattini)... Proposte semplici, con il solo scopo di gioire per il dono della famiglia e ringraziare il Signore per l'amore che mai fa mancare!
Le foto che contornano queste pagine sono semplici flash di momenti indimenticabili...

UN FILM PER RIFLETTERE

ANNA DELLA ROLE

Venerdì 17 giugno a Rovellasca si è aperta l'undicesima Festa della Famiglia.

DOPO IL SUCCESSO DELL'ANNO SCORSO, SI È RIPROPOSTO UN INCONTRO DI CINEFORUM. IL FILM SCELTO, "LA FAMIGLIA BÉLIER",

una commedia francese del 2014 diretta da Éric Lartigau, è stato presentato dalla Dott.ssa Succi che ha anche guidato il dibattito finale. Il regista presenta in maniera apparentemente leggera, calcando sulla parte comica al limite dell'eccesso, il tema dell'adolescente alla ricerca di un'identità stabile, vivendo il conflitto tra autonomia e attaccamento verso le origini. Éric Lartigau sottolinea il ruolo centrale della famiglia: "Credo che la famiglia sia un soggetto universale. È un tema che mi piace e mi interessa, poiché è il luogo dove nascono tutte le emozioni primarie, le sensazioni animali. Adoro esplorarlo. Le risate e le lacrime, l'ingiustizia provata da qualcuno confrontata con la verità sentita da qualcun altro".
Il film ruota intorno alla famiglia Bélier, composta da Rodolphe Bélier (François Damiens), sua moglie Gigi (Karin Viard), Paula (Louane Emera), la loro primogenita di 16 anni, e Quentin (Luca Gelberg), il loro figlio minore. La vita quotidiana dei Bélier è caratterizzata dal lavoro comunitario per portare avanti la fattoria di famiglia, allevando mucche e vendendo formaggi.
La peculiarità dei Bélier è che sono tutti sordomuti, tranne la giovane Paula, che è diventata la loro interprete e mezzo di comunicazione con il resto del mondo. Per questo motivo, è ritenuta dai genitori indispensabile per le attività familiari: comunica con la banca, i fornitori, il medico, il veterinario e parla con i clienti al mercato cittadino, dove ogni domenica i Bélier vendono formaggi prodotti dalla loro azienda.
Tuttavia un giorno, a scuola, il cinico insegnate di canto, Thomasson, riconosce il talento canoro insospettabile di Paula e le consiglia di partecipare alle audizioni per una famosa scuola di canto francese. Una scelta difficile che implicherebbe di abbandonare la campagna bretone per trasferirsi a Parigi, ma soprattutto di allontanarsi dalla sua famiglia.
Paula decide di partecipare al concorso destabilizzando ovviamente gli equilibri familiari ma, parafrasando la canzone che sceglie per le audizioni ("Je vole" di Michel Sardou), lei "non fugge, lei vola", avviandosi verso una nuova fase della sua vita, apprendendo un "linguaggio" differente rispetto a quello familiare.

PERDIQUA 2016: IL GREST NELLA DIREZIONE DEL VANGELO

DON DAVIDE

Una sera, al termine degli impegni estivi dell'oratorio, in una famiglia una mamma mi raccontava di quanto i bambini fossero contenti di partecipare al grest. Credo che non ci sia termine di giudizio migliore per la verifica di come sia andato l'Oratorio estivo. Da parte delle tante persone che si sono date da fare perché questa attività riuscisse al meglio c'è sempre stata la consapevolezza di fare le cose nel modo migliore; se poi questo ha saputo andare incontro ai bisogni dei bambini e dei ragazzi non possiamo che essere contenti.
E allora che cosa rende così normalmente speciale queste settimane?
Anzitutto credo i bambini e i ragazzi stessi! Mi è capitato qualche tempo fa parlando con qualche adulto di dire che

LA MIGLIOR CURA DEI BAMBINI SONO I BAMBINI STESSI.

Dobbiamo lasciarli tra di loro. Dobbiamo dare a loro l'occasione di incontrarsi e di stare insieme. Certamente devono essere guidati, sorvegliati e corretti, ma i bambini hanno bisogno dei bambini. Non della balia, non dei videogiochi, non delle abitudini malsane o dei capricci degli adulti.
Ancora: gli animatori! I bambini vengono al grest perché ci sono i loro amici e perché ci sono gli animatori. Che cosa cercano o vedono in loro? Forse semplicemente delle persone che stanno con loro e si dedicano a loro incontrandoli nel loro mondo che è quello del gioco. Gli animatori si sono impegnati parecchio per tenere in vita una struttura che certamente non è facile da animare, eppure ce l'hanno fatta, con passione, con impegno, alle

volte anche con qualche occasione per arrabbiarsi ma sempre andando avanti! Allora credo sia giusto passare ai ringraziamenti. Ai bambini stessi e a quelle famiglie che hanno creduto nell'Oratorio. Non smettiamo di farlo! Sappiamo quanto il grest sia utile e necessario per tante famiglie impegnate nel lavoro, ma se avete visto i vostri bambini contenti non privateli di questa occasione anche nei mesi scolastici!
Un grandissimo grazie agli animatori e a chi li ha seguiti. Ancora prima del grest si sono trovati per un "corso animatori" condotto dai più grandi. E poi quotidianamente si sono impegnati ancora sotto la guida di chi ha dalla sua tanta esperienza.
A tutti un grande grazie da parte dell'Oratorio e della comunità tutta. Anche a chi ha lavorato nel nascondimento prima, durante e dopo il grest.
E ancora un grandissimo grazie a tutti i volontari (compiti, bar, cucina ecc...). L'unico rammarico è l'esiguo numero di adulti che ha frequentato il grest per dare una mano! Non è solo questione di bisogno di mano d'opera, ma credo sia

UN MODO PER CONDIVIDERE MOMENTI ORDINARI

che possono soltanto – seppur nell'inevitabile fatica – aiutare a stare insieme. Non può mancare un sentito ringraziamento all'Amministrazione comunale che come ogni anno ci ha sostenuto in diversi modi in questo servizio.
Allora un grazie ancora a tutti e arrivederci, prima ancora che al grest 2017, all'oratorio invernale!!

UN CAMPO EMOZIONANTE CON "INSIDE OUT"

I RAGAZZI DEL CAMPO

Anche quest'anno noi ragazzi di quinta elementare e di prima media abbiamo avuto la fortuna di partecipare al campo estivo del nostro oratorio. Dal 9 al 16 luglio siamo stai ospiti nella casa dell'ex orfanotrofio di Sondrio. Una casa un po' particolare; i nostri animatori i primi giorni ci hanno raccontato una storia che faceva tanto paura. Dopo alcuni giorni ci hanno detto la verità, cioè che era tutta inventata, perché tantissimi di noi non riuscivano più a dormire dalla paura.
Nei giorni di riflessione abbiamo guardato alcune scene prese dal cartone Inside Out. Racconta della protagonista Riley, una bambina che vive una bruttissima situazione con i suoi genitori dopo che hanno traslocato a san Francisco. Abbiamo visto come si sono comportate le diverse emozioni (Gioia, Tristezza, Rabbia, Paura, Disgusto) nelle varie vicende che Riley vive. Gli animatori ci aiutavano a pensare con delle schede che riportavano brani del Vangelo e altro ancora.
Non possiamo non ricordarci delle

CAMMINATE VISSUTE TUTTI INSIEME.

La prima è stata davvero difficile perché faceva caldo ed era molto ripida. Le altre invece erano più semplici anche perché prendevamo il pullman per andare più in alto. Siamo arrivati anche ai piedi di un ghiacciaio. È stata una camminata molto bella. Peccato però che la sosta al ghiacciaio è durata poco perché dovevamo raggiungere un gruppo che non era riuscito a salire fino in cima.
Lo sport più diffuso nel nostro campo è stato la pallavolo. Guidati da Riky abbiamo fatto tantissime partite! Il campo non era dei migliori ma alla fine ci siamo divertiti davvero tanto e qualcuno è riuscito anche a migliorare un po'.
Un appuntamento tanto atteso è stato quello della serata a tema. I nostri animatori ci hanno chiesto di vestirci con gli abiti dei lavori che vorremmo fare da grandi. È stato molto divertente vedere quello che sognano di fare da grande i nostri amici e soprattutto vederli mentre cercano di imitare la professione scelta.

NON SONO MANCATI LA MUSICA E I BALLI.

Anche per accogliere gli amici del secondo turno abbiamo imparato tutti insieme un ballo che abbiamo conosciuto quest'estate durante il grest.
Mattia ha fatto un po' da maestro e alla fine siamo riusciti a ballare tutti insieme. È stata una bellissima esperienza per questo invitiamo tutti i nostri amici ai prossimi campi.
Vogliamo anche ringraziare i nostri animatori (Niccolò, Riccardo, Greta e Betty) che ci hanno accompagnato in questo campo e le cuoche che hanno cucinato per noi ottimi piatti.
Ciao!

QUESTO CAMPO... S'HA DA FARE

GLI ANIMATORI

A differenza degli altri anni, il campo di seconda e terza media si è svolto nella piccola località di Caspoggio, paesello della Val Malenco. Il tema riguardava il famoso romanzo de "I Promessi Sposi", ostico per molti studenti. Quest'anno, per le riflessioni, abbiamo preso spunto dal relativo musical, analizzando quei personaggi che sono entrati a fare parte dell'immaginario collettivo. Abbiamo cercato di far vivere ai ragazzi una nuova esperienza: i gruppi dovevano realizzare un cartellone riassuntivo che descrivesse i punti salienti del personaggio loro assegnato e presentarlo durante la predica della Messa, affinché ognuno potesse confrontarsi con le figure proposte.
Anche quest'anno la partenza è avvenuta dopo la Messa parrocchiale delle 9.00 e, dopo il luogo viaggio in pullman, abbiamo incontrato i ragazzi del primo campo che ci aspettavano per insegnarci un ballo di gruppo e per sfidarci a una partita di pallavolo. E come poter rifiutare la dichiarata sfida? Purtroppo l'esito non è stato positivo. Nel pomeriggio si è svolta la spiegazione del tema e attraverso un gioco si è creata la suddivisione nelle tre squadre a cui sono state attribuiti nomi che richiamassero il celebre capolavoro manzoniano; rivoltosi, cappuccini e bravi.
A noi animatori, ma pensiamo a tutti voi lettori, hanno insegnato che

NELLA VITA SI PARTE FACENDO PICCOLI PASSI, CI SI ALLENA E POI SI RAGGIUNGONO GRANDI METE;

ecco al campo non funziona così. Durante la prima faticosa gita, infatti, molti ragazzi sono arrivati stremati, qualcuno addirittura senza scarponcini per il troppo male ai piedi. Nonostante la stanchezza dovuta alla camminata, la notte è stata molto lunga perché alcuni russavano talmente forte che impedivano a noi animatori di prendere sonno; infatti per la disperazione ci siamo spostati in altre parti della casa e abbiamo deciso di scambiare il nostro "comodo" letto con il pavimento (purtroppo anche le altre notti non sono andate molto meglio).
Invece nei giorni in cui non si andava a camminare si svolgevano le riflessioni al mattino e, nel pomeriggio, dei divertentissimi giochi. Il più significativo e il più piacevole è stato Hunger Games, gioco a squadre che aveva come scopo quello di eliminare tutti i membri degli altri due gruppi.
Il divertimento non consisteva nell'obiettivo, ma nella modalità con cui si raggiungeva tale traguardo: i ragazzi dovevano colpirsi con pistole caricate con acqua colorata di rosso, giallo e blu, e per difendersi avevano a disposizione uno scudo di legno.
Concludendo, volevamo ringraziare tutti coloro che hanno preso parte a questo campo, soprattutto i ragazzi, che con il loro entusiasmo e la loro semplicità ci hanno rallegrato questa settimana, insegnandoci il significato e il valore di piccoli gesti. Rivolgiamo i nostri più sinceri ringraziamenti ai cuochi, che con la loro allegria e il loro ottimo cibo, ci hanno tenuto compagnia durante i pranzi e le cene.

BEATO IL CUORE CHE PERDONA

I RAGAZZI DELLA GMG

La Giornata Mondiale della Gioventù è un incontro internazionale dove i giovani hanno la possibilità di incontrare il Papa. Quest'anno anche il nostro Oratorio ha deciso di prendervi parte con un gruppo di circa 25 ragazzi. A intraprendere con noi questa avventura si sono aggiunti gli Oratori di Lomazzo e Manera. Nonostante l'infinita durata del viaggio in pullman (25 ore circa)

SIAMO ARRIVATI CON ENTUSIASMO, PRONTI A NON SPRECARE NEMMENO UN ISTANTE DI CIÒ CHE CI SAREBBE STATO PROPOSTO.

Prima di raggiungere la nostra comunità ospitante di Niegowic, parrocchia in cui san Giovanni Paolo II ha svolto i suo primi anni di ministero pastorale da sacerdote, abbiamo fatto tappa ad Auschwitz dove il silenzio che avvolgeva questo luogo appariva come un segno di rispetto verso tutti coloro che hanno subito la violenza del regime nazista. A Niegowic le varie comunità parrocchiali della diocesi di Como sono state smistate in diverse parti del paese; alcune alloggiavano nelle case-famiglia, altre nella palestra e altre nelle scuole elementari. A noi rovellaschesi è stata riservata la struttura della scuola primaria. In realtà non è che fossimo proprio entusiasti di dormire così accampati, però siamo riusciti a trasformare anche questi disagi in occasioni positive di divertimento e di crescita. La comunità di Niegowic ci ha accolto con una "buonissima" zuppa costituita da un misto di fagioli, patate, pollo, peperoni e il tutto con una nota di piccante.

Lasciamo a voi indovinarne la bontà! Per spiegarvi in generale il programma della GMG, è necessario fare una premessa: Niegowic è un paesino che si trova a circa 40 km da Cracovia, il che implicava il dover prendere, per una quarantina di minuti, il pullman, a cui si aggiungeva un successivo viaggio con un bus di linea. Martedì abbiamo dedicato tutta la giornata per conoscere il centro di Cracovia e per visitare la Cattedrale e il castello Reale. Il giorno successivo, come d'altra parte giovedì e venerdì, è stato suddiviso in due parti: al mattino si svolgeva la catechesi e al pomeriggio c'era un momento particolare con il papa. Durante il fine settimana si sono svolte le attività più significative di tutta la GMG: la veglia e la S. Messa presieduta da papa Francesco. Ciò che è rimasto maggiormente impresso nella nostra memoria è la grandissima folla di persone presenti al Campus Misericordiae; in tutto infatti erano presenti quasi un milione e duecentomila giovani. Questo aspetto molto positivo aveva però anche qualche risvolto negativo come per esempio le lunghissime code per ritirare il sacchetto dei viveri e la difficoltà nel raggiungere i bagni chimici. Entusiasmante è stata anche la possibilità di dormire una notte all'aperto, sotto le stelle, insieme a un numero così elevato di ragazzi. Il mattino successivo si è svolta la Messa dove

IL PAPA CI HA INVITATO A SPENDERE LA NOSTRA VITA PER I FRATELLI ABBANDONANDO IL NOSTRO AMATO E COMODO DIVANO.

LA GMG NEL SEGNO DELLA MISERICORDIA

DON DAVIDE

«BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA» (Mt 5,7).

Sono queste le parole del Vangelo che hanno ispirato la XXXI GMG. Parole che hanno legato l'anno giubilare, che ha fatto quasi da corona alla GMG, e la terra polacca, in particolare la città di Cracovia che ci ha ospitato, segnata dalla misericordia grazie a due grandi testimoni; suor Faustina Kowalska e san Giovanni Paolo II.
A tanti giovani riuniti a Błonia per accoglierlo, il papa ha ricordato come la misericordia di Dio ci spinge a farci carico del cambiamento del mondo perché possa essere sempre più secondo i sogni di Dio, il Suo Regno.
Nella calda sera di sabato PAPA FRANCESCO HA SCOSSO IL CUORE DELLE MIGLIAIA DI GIOVANI RIUNITI per la veglia affinché possano "lasciare un'impronta"; allora bisogna abbandonare la "divano-felicità" per seguire "il Signore del rischio, il Signore del sempre-oltre". Zaccheo è stato il protagonista della predica di domenica, testimone dell'atteggiamento di Dio con l'uomo. Anzitutto Dio "crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi" e non si vergogna delle nostre debolezze; per questo il papa ci ha invitato a portare a lui "tutto, specialmente le debolezze, le fatiche e i peccati nella Confessione". Infine, il piccolo pubblicano che supera la "folla mormorante" sprona tutti a non fermarsi davanti alle critiche di chi non crede più in un mondo migliore. Lasciamo a papa Francesco, per concludere, le parole riassuntive della missione che Gesù consegna a tutti i giovani: "Gesù ti rivolge lo stesso invito: "Oggi devo fermarmi a casa tua". La GMG, potremmo dire, comincia oggi e continua domani, a casa, perché è lì che Gesù vuole incontrarti d'ora in poi. Il Signore non vuole restare soltanto in questa bella città o nei ricordi cari, ma desidera venire a casa tua, abitare la tua vita di ogni giorno: lo studio e i primi anni di lavoro, le amicizie e gli affetti, i progetti e i sogni".

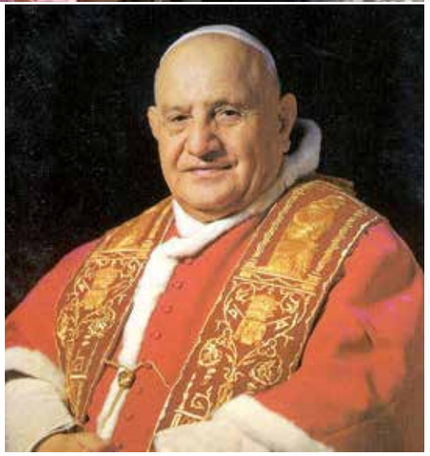
SULLE ORME DEL PAPA BUONO

ELENA POLI

Il pellegrinaggio alla casa natale di papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte (BG) comincia con il racconto della vita del santo che vogliamo incontrare. Fin da bambino aveva desiderato essere solo un piccolo parroco di campagna, eppure il destino gli preparava le cose più grandi.

L'UMILTÀ E L'AMORE PER LA SUA TERRA

l'hanno accompagnato in tutti i suoi viaggi al servizio dell'uomo e della Chiesa.
Siamo accompagnati nel giardino della Basilica, dove ci rendiamo conto che nulla è a caso, ogni particolare ha un suo valore simbolico legato alla vita o alle parole del papa buono. Le pietre del selciato rappresentano tutti i popoli del mondo, così diversi eppure fatti per l'unità e la cancellata in ferro suggerisce l'atto di aprirsi ad accogliere piuttosto che quello di chiudersi. Le iscrizioni riportano detti di Giovanni XXIII che ci aiutano ad immedesimarci con il suo modo di vedere e sentire, il cui cardine è l'amore, per Dio e per l'uomo nostro fratello. E nella cripta, così scura, dove sono conservati i calchi del viso e della mano del papa, il suo sguardo sereno e fiducioso ci insegna che nella vita ci sono sempre momenti bui, ma rivolgerci e affidarci al Crocefisso ci permette di tornare a vedere il sole.
Il pellegrinaggio è culminato con la recita del S.Rosario in un piccolo pezzo di Paradiso: il Santuario della Madonna del Bosco.



VIAGGIO IN RUSSIA: APRIRSI ALLA CHIUSURA

JACOPO GIOBBIO

Sono partito per il nostro viaggio in Russia spinto dal fascino di una terra che ha conosciuto nella sua lunga storia molti assoluti, mentre nel nostro tempo si assiste al loro lento ma fatale sgretolarsi. Volevo conoscere una terra mai libera dal giogo dell'oppressione, eppure sempre incredibilmente grande. E vi ho messo piede con i preconcetti di chi vive e apprezza la libertà occidentale e i vantaggi della democrazia, con l'attrazione però che le grandi ideologie esercitano su chi come me, nato alla fine degli anni Novanta, non ne ha mai avuto esperienza.
Enorme è stato lo stupore in ciò che ho trovato: non conferme delle mie idee, della mia visione del mondo, al contrario nuovi interrogativi e qualche dubbio al posto di alcune certezze. Visitare anche se in maniera superficiale la Russia, e iniziare a conoscerne la mentalità, significa per forza di cose scontrarsi con una realtà assolutamente differente dalla nostra. Tra i molti aspetti che mi hanno colpito, indubbiamente al primo posto resta l'attaccamento viscerale dei russi alla propria patria, quasi anacronistico in un momento storico di collasso dell'idea di Stato- nazione come quello che stiamo attraversando. Attaccamento che si concretizza nella partecipazione attiva alle sorti della nazione e nell'appoggio molto forte alla sua leadership. Mi hanno stupito le parole di una delle nostre guide: chi ha abbandonato la Russia non ha diritto di criticarla, solo chi è rimasto anche nei momenti bui può esprimere la sua opinione. E questa opinione può essere

una nostalgia per il passato, anche se ciò ai nostri occhi appare inspiegabile, perché consideriamo irrinunciabile la libertà, e ingiustificabile la sua negazione.
Ho avuto l'impressione che il popolo russo abbia fatto i conti con il proprio passato, riconoscendone luci e ombre, e che da ciò derivi una consapevolezza maggiore della propria identità e una lettura più lucida del presente. E questo mi ha spinto a riflettere su

> QUANTO SIA PARZIALE L'IDEA CHE ABBIAMO DELLA STORIA PASSATA E ATTUALE,

viziata come è dalla prospettiva eurocentrica che sempre ci caratterizza.
Ancora mi ha stupito la spiritualità ortodossa che abbiamo incontrato, arroccata a difesa della propria tradizione anche a costo di risultare lontana dalla fede dei fedeli.
Mi sono chiesto quanto la diversità della Russia possa insegnare a noi, e cosa questo viaggio mi abbia lasciato, oltre al desiderio di tornare in una terra così fuori dal comune che certo abbiamo conosciuto appena. Senza ombra di dubbio resta la consapevolezza che poco distante da noi, e dalla nostra idea di mondo, viva un popolo che ne ha una di gran lunga diversa, non migliore, ma forse per alcuni aspetti più capace di fronteggiare le sfide della contemporaneità senza perdere di vista la propria identità.
Ma soprattutto mi resta la prova che la razionalità occidentale non possa spiegare ogni cosa, che alla diversità affascinante russa non possa essere data una spiegazione semplicistica, forse che la Russia stessa, nel suo strano modo di approcciare il mondo, sia ai nostri occhi inconoscibile. Scriveva lo scrittore Tjutčev che "non si può capire la Russia con la mente, nella Russia si può solo credere", come a dire che è impossibile dare un giudizio razionale sulla Russia, bisogna invece abbracciarne completamente l'anima. D'altro canto un proverbio russo recita così: "Tu sei a una spanna da lui, ma lui è a un passo da te".

DON ANGELO, PRETE CON UN PO' DI ROVELLASCA NEL CUORE

DON ANGELO INNOCENTI

Vi raggiungo con un saluto da Talamona, ho appena iniziato il mio cammino come vicario di questa parrocchia dopo essere stato ordinato sacerdote lo scorso 11 giugno. Alcuni di voi ricorderanno che sono passato in mezzo a voi a Rovellasca durante il mio percorso di seminario!
Lungo il mio cammino credo di poter dire di essere cambiato e cresciuto tanto nei diversi passaggi che mi è capitato di vivere. Nel mio "bagaglio" che ho preparato da portare in Valtellina ci sono tante esperienze e tanti incontri: non posso non ricordare gli ultimi due anni, belli e carichi di vita "concreta" a Mandello del Lario dove, prima ancora da seminarista, poi da diacono ho vissuto un "tirocinio" pastorale a 360 gradi e dove ho imparato uno stile di vita semplice e sacerdotale, a contatto con la gente e con la realtà. Dopo aver concluso il mio cammino con voi nella bassa, approdato "sul ramo del lago che volge a mezzogiorno" ho maturato la scelta definitiva di diventare sacerdote. Riconosco che prima ero un po' incerto; ma il cammino percorso mi fa essere sereno della scelta fatta, in ogni bufera.. perché nella vita ne arrivano molte e improvvise e bisogna imparare a navigare con ogni "temperatura atmosferica spirituale" se così si può dire.

> LUNGO QUESTO TEMPO DI PREPARAZIONE HO VISSUTO SVARIATE ESPERIENZE

che mi hanno aiutato in questo: un mese di missioni in Bangladesh, un anno di assistenza all'ospedale sant'Anna di Como e, appena diventato sacerdote, il cammino di Santiago. Prima di tutte queste, però, la miniera a cui attingere è stato per me un corso di esercizi spirituali di un mese coi Gesuiti a ridosso del periodo passato in mezzo a voi!
Salutandovi nuovamente voglio augurare anche a voi buon cammino, perché siamo sempre viandanti pellegrini su questa terra e le esperienze che facciamo ci arricchiscono, ma non è solo il farle che ci qualifica, è il modo in cui si vivono, e lo stile a ben guardare è uno solo, quello dell'Unico Maestro.

CIAO MAESTRO...

SEBASTIANO GALBUSERA

Com'è difficile scegliere cosa scrivere in questo articolo...ci sarebbero mille cose da dire sul tuo conto: sulla tua formazione musicale, sui tuoi anni passati a insegnare musica a decine di ragazzi e ragazze, sulle tue composizioni e infine sulla tua vita al servizio della liturgia in parrocchia (70 anni da organista e poi da direttore del coro sembra incredibile!!)... ne risulterebbe un libro, non un articolo.
Allora preferisco ricordarti e farti conoscere con piccole fotografie che passano anche attraverso anche la mia storia musicale, che con gli anni scopro sempre più legata e interdipendente dai tuoi insegnamenti.
Perché per me tu sei sempre stato e rimarrai IL MIO MAESTRO.
Il primo ricordo che ho e' di quando, ancora ragazzino, ho iniziato a venire da te per studiare musica e fisarmonica, il mio primo amore... Tante ore passate a studiare teoria e solfeggio perché

> "IL SOLFEGGIO PER I MUSICISTI E' COME IL LATTE PER I BAMBINI";

vecchia scuola fatta di impegno e costanza, oggi forse un po'

dimenticata, ma che dava basi solide su cui costruire.
Quando, poi, dalla fisarmonica mi hai fatto passare al pianoforte e poi all'organo e' iniziato quel percorso che mi lega indissolubilmente a te e ai tuoi insegnamenti.

TU NON SEI MAI STATO AVARO DI CONSIGLI E INDICAZIONI;

non eri geloso della tua arte e della tua esperienza, accumulata in tanti anni di studio con il grande maestro Luigi Picchi, organista della cattedrale di Como e compositore di fama nazionale, di cui tu sei stato l'allievo prediletto.
Quando mi raccontavi e mi spiegavi di registri, di manuali, di unioni e accoppiati, di fondi e ripieni, di mantici e bronzine, di come era costruito il nostro organo e di tutti i suoi segreti allora ti riempivi di orgoglio; si perchè il nostro magnifico Mascioni l'hai costruito tu insieme al parroco di allora don Fasola e lo conoscevi come le tue tasche.
Quando alla fine ho potuto mettere le mani sull'organo per accompagnare l'assemblea e la corale durante le messe, le parti si sono invertite: ogni volta eri di fianco al sedile per guidarmi, spiegarmi come e quando suonare... Mi ricordavi di spegnere il motore dell'organo per non disturbare l'omelia,

MI INVITAVI A SCENDERE DALL'ORGANO DURANTE LA CONSACRAZIONE PERCHÈ PER SUONARE IN CHIESA CI VUOLE ANZITUTTO TANTA FEDE,

come il tuo maestro Picchi ti aveva insegnato a sua volta con le parole e con l'esempio. Quando parlavi di lui e di come si inginocchiava a pregare durante le celebrazioni a cui officiava come organista ti si illuminavano gli occhi.
Quante volte ti ho fatto arrabbiare e mi ripetevi: "sei troppo irruento", e mi prendevi la spalla da dietro il sedile...."rallenta", "anticipala l'assemblea", "devi tirartela dietro pian piano la gente", "corri troppo per loro"....
E il tuo spirito di servizio e di obbedienza per tutti i parroci e i vicari che sono passati da Rovellasca. Ogni tanto scalpitavo a causa della mia giovane età e del mio caratteraccio, e tu sempre a rimbrottarmi: "Ricordati che sono loro i capi e tu devi obbedire".
Per ogni parroco avevi un ricordo, dal don Galli fino a don Corti.
Chi era un grande musicista, chi non prendeva una nota "neanche a suonargliela con tutti i ripieni", ma per tutti la risposta era "signorsì".
Per tanti anni hai suonato e diretto la corale contemporaneamente perchè non c'era nessuno che accompagnasse all'organo; addirittura per un periodo hai diretto sia la corale di Rovellasca che quella di Manera.
Quando sono arrivato, ero orgoglioso di essere il tuo organista, l'organista del maestro Cattaneo e del coro di Rovellasca. E un po' forse anche tu eri orgoglioso di me quando insieme al coro andavamo al Congresso Diocesano e mi presentavi ai tuoi amici maestri come il tuo allievo.
Non posso dimenticare il gesto, che e' divenuto un rito fin dalla prima messa che ho accompagnato: quando arrivava il momento dello scambio della pace venivi all'organo con la mano tesa ancora prima dell'annuncio del celebrante. Era un gesto di rispetto che ho sempre ammirato e che nel mio piccolo cerco di portare avanti con i musicisti che ci accompagnano.
Quando nel 2007 hai deciso di concedermi l'onere e l'onore di prendere il tuo posto come direttore del coro, hai dato ancora una volta prova della tua umiltà, rimanendo a cantare come semplice tenore; avevi tutto il diritto di riposarti un po', eppure hai continuato a venire alle prove e alle messe della domenica e poi ancora come organista a fare servizio durante i funerali.
Ti vedevo scrutarmi dall'alto dello scranno dei tenori; qualche volta non condividevi la scelta delle parti, o il mio modo di dirigere.
Eppure non hai mai detto una parola di troppo davanti agli altri coristi. Solo in privato, ogni tanto, nelle nostre piccole discussioni, non rinunciavi a darmi i tuoi consigli o le tue piccole strigliate. Ma sempre concludendo come usavi fare spesso:

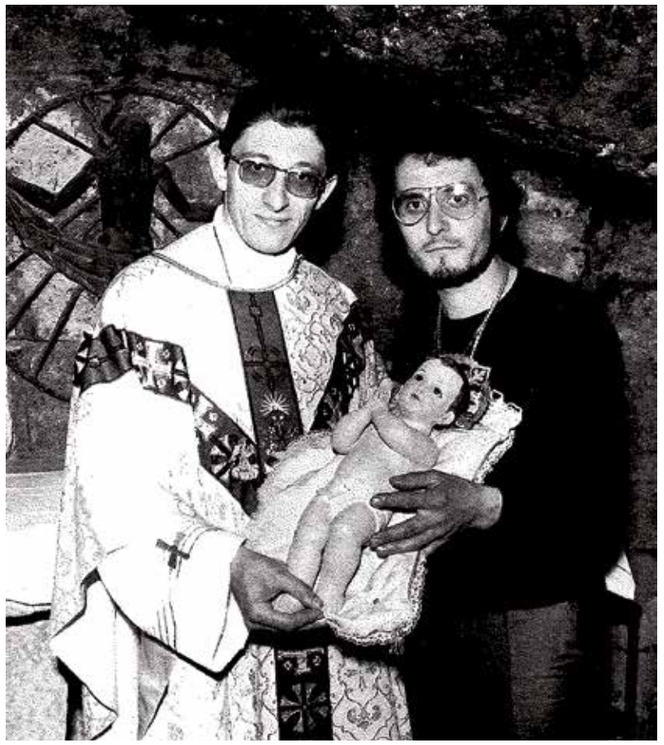
"FACCITE COME VULITE, PERCHÈ LA MUSICA È UN'OPINIONE".

Quante discussioni su Muti e Abbado, su Bach e Frescobaldi, su Palestrina e Monteverdi, su Wagner e Verdi. Non eravamo quasi mai d'accordo, se non su Verdi e Bach. Ma era anche questo il bello delle nostre diatribe.

Mancherai alla tua comunità parrocchiale che hai servito per tanti anni, mancherai al tuo coro e mancherai a me... sicuramente ogni tanto ci sentiremo tirare la giacchetta per colpa di qualche stonatura o perchè sto facendo troppo "fracasso" all'organo... ma sono sicuro che da lassù ci terrai sempre una mano sulla spalla per aiutarci a cantare e suonare al meglio delle nostre capacità.
Ciao maestro .

RICORDO DI DON GIUSEPPE NOTARI vicario a Rovellasca dal 1970 al 1974

DON ANDREA STABELLINI



"Omnis gloria eius filiae regis ab intus*in fimbriis aureis." Tutta la gloria della figlia del re è nel profondo, nei guarnimenti d'oro. È un versetto d'un salmo di Davide, riportato in latino e per di più nella versione vecchia, quella dei breviari ricoperti di nera pelle di vitello e dalle pagine di carta india dal labbro d'oro: maniaca vezzosità per certuni, affare da vetrina per antiquari di nicchia ma che, per certi tipi d'uomo, è stile. Parola detta non come la sciorinerebbe la classe perbene (significato adatto a qualificare un mobile maggiolino o le buone maniere di monsignor Della Casa ma del tutto inadatta in questa circostanza) bensì, come la pronuncerebbe, nell'inflessione divenuta icasticamente proverbiale, il conte di Buffon: le style est l'homme méme. Lo stile è l'uomo; cioè, per dirla con Seneca - e per restare al latino - 'viso dell'anima': una finestra attraverso la quale s'apre, in generosa offerta, la faccia dell'anima gelosamente riposta in noi, con le sue smorfie e le sue rughe e tutti i nostri tratti caratteristici: panorama - specie nei tipi d'uomo di cui, qui, si tratta - sempre vario e sempre appagante perché, pur mostrando solo rapidi squarci prospettici (cor hominum abyssum - e si è sempre, coerentemente, nelle pagine di carta india) basta a far risaltare, per occhi attenti e non saputi, il baluginio della gloria.

DON GIUSEPPE NOTARI ERA TRA QUESTI TIPI D'UOMO.

Nero al pari della copertina dei breviari d'antan, riusciva ad essere candido come la neve, il cui fioccare, fastidio per gli spostamenti rapidi necessitati dal nostro vivere, è apprezzato dai bambini e dai poeti i quali, incorreggibilmente liberi, col candore regalato dal cielo, giocano. E lasciamo giocare i bambini con le mani ed i poeti con le parole, cercando d'intravedere, come attraverso

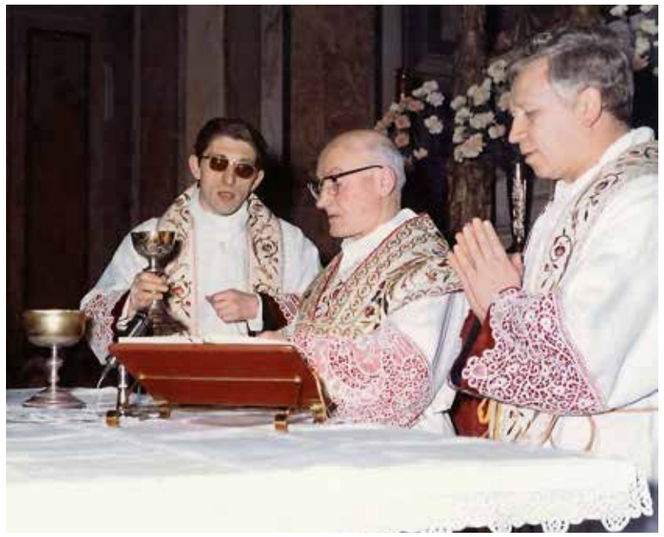
burleschi finimenti d'oro, la gloria annidata in profondo, così come, nella tonaca nera, nei gemelli ai polsini, nel latino e nelle cadenze del dire e del fare ritmate su moduli popolarmente controriformisti, s'annidava, un po' per stato un po' per gioco, gran parte di ciò che, il Commendator Notari, era.
La tonaca d'ordinanza, anzitutto - vestita la mattina e smessa la sera, d'inverno e d'estate, d'autunno e in primavera - segnalava, in modo semplice e diretto, il prete; e la provvida premura del Vittorino, in ogni estate che il buon Dio mandava - Don Giuseppe, la tiri via la cottina che fa caldo, non la mette su più nessuno -, si scioglieva, come la neve di cui sopra esposta al sole, dal diniego d'un cenno educato ma di posa: non licet, in grazia del decoro, appunto, dell'abito e questione chiusa, con tutta l'incomprensione del sagrestano che scuoteva la testa senza capire, tuttavia, se a causa della preoccupazione che l'arciprete patisse la canicola o perché abbagliato, per un attimo, da un lampo di gloria.
Poi, le maniche bianche dei polsini inamidati, puntellati da due gocce d'oro, indicavano, a scanso di equivoci, la preferenza di don Notari per la versione antica dei salmi rispetto a quella rivista, che ha riposto nell'armadio "le fimbrie auree" e, con esse, gran parte del corredo della dote nuziale preferendo, alla vista dei segni dell'abito della Figlia del Re, l'ascolto dei segni dei tempi. Il reverendo Notari, tuttavia, uomo - come s'è detto - dal candore giocoso, portava i gemelli con naturalezza, senza ostentazione, celebrando messa e cucinando il risotto, così come Elisabetta II (nata, tra l'altro, nello stesso giorno del "figlio del farée") porta i cappellini color pastello; questione di stile, il quale - repetita iuvant - per certi rari esemplari d'umanità, è qualcosa che s'attacca all'anima, non alla testa o ad altro.
Infine, la sigaretta. Accesa di buon mattino - prima di vestire la tonaca d'ordinanza - apriva, sulla stoffa tessuta di riverente clericalità, uno squarcio di laica intesa. Come possa convivere questo tratto con i precedenti, è problema solo per chi non comprende i bambini ed i poeti e ragiona, così, a scomparti - di qua questo, di là l'altro - perdendosi l'aroma prodotto, con fine miscela, dalle volute d'incenso e da quelle del tabacco, in un misto di sacro e profano che, come in altri settori dell'umana avventura, difficilmente - e solo a costo di grandi disastri

- è bene distinguere. Da qui, l'inclinazione all'umorismo, fino a punte di brillante ironia, del distinto don Giuseppe, il quale sapeva ridere della grossa, partendo dalla disamina dell' 'ecclesialese di regime' [il modo di parlare di chi, nella chiesa, sa riconoscere i segni dei tempi, n.d.r.] o dalla rilettura di classici, come l'ansia di essere affetti dal ginocchio della lavandaia descritto dal Jerome K. Jerome o dalla veglia d'armi di don Chisciotte durante la quale, la sguattera Aldonza Lorenzo, è nobilitata in Dulcinea del Toboso, per andare però, dritto dritto, come sa fare chi è legato all'eterno, al presente - Sai, fai attenzione, alla fine... - e, per non dire oltre, affidava la conclusione della frase alle boccate di tabacco, coprendo, tra la coltre nebulosa, il lampo umanissimo dello sguardo e la bocca che, fingendo di emettere fumo, tratteneva, discolo, un sorriso da uomo di mondo.
Dunque: l'abito lungo, i gemelli, il latino, il tricorno e tutto il resto non erano, in lui, niente di artefatto

(la sua vita e la sua casa erano modeste, ordinarie; sotto la veste con i gemelli d'oro non c'era posto per niente di raffinato o di griffato) ma, schiettamente, il modo attraverso il quale spuntava, sontuosa ed anche un po' sorniona, la gloria della Figlia del Re: dama di gran classe che, per disposizione dello stesso Re, gioca a nascondersi, lasciando, nelle nostre pieghe umane della storia, le tracce del suo splendore davanti al quale, gli occhi stanchi dal troppo guardare, possono sostare gustando, anche solo per pochi attimi, la misericordia del Re.
E ci si inoltra, sempre più, nel profondo della gloria. Essendo uomo di mondo, don Giuseppe conosceva, infatti, la stanchezza di certi sguardi ed il bisogno che essi hanno di ravvivare la lucentezza per continuare a guardare, con nuova meraviglia, il panorama della vita ed, essendo uomo di stile, preferiva intervenire col rammendo dei finimenti perché, attraverso la restaurazione dell'oro annerito o l'aggiunta di quello perduto, si è condotti, con buona grazia, al profondo dell'animo che, come i salmi, finisce sempre in gloria. Così, ai corsi di aggiornamento sulla misericordia, preferiva la confessione, vivendo su di sé - ogni settimana - e sugli uomini e le donne affidati, dalla maternità della Chiesa, alla paternità del prete, la riconquista della grazia che, sconfiggendo il peccato, fa brillare, attraverso anche una sola anima (il linguaggio, anche in questo caso, è stile) tutta la gloria della Figlia del Re. Ed è ancora anima che si dona quella sera in cui, tornando in auto con in faccia la chiesetta aggrappata al dosso della montagna, il prevosto, senza pensarci su tanto, ha chiesto al Padreterno di avere un occhio di riguardo per i figli del paese ridente, attaccati con gusto alla fede dei padri; quella sera, pareva che la chiesetta brillasse più della luna o forse si trattava, nuovamente, di un barbaglio degli ori della Figlia del Re.
Figlia che - a seconda delle ortodosse interpretazioni - è, insieme, la Madonna, la Chiesa, la Grazia che salva ma, comunque - diciamo così, restando un po' poeti un po' fanciulli - una gran dama, della quale, il Nostro, era perdutamente innamorato.

E L'AMORE, QUAND'È VERO E PASSIONALE, TI CONSUMA.

Soprattutto quando la bella dama, per volere regale, ama nascondersi per essere ricercata dai suoi amanti. È, di loro, gelosa; a tutto disposta, pur di non perderli. E ci si sprofonda, contro volontà, nell'intimo più nascosto della gloria. Un Natale, a Griante - nella notte in cui la gloria dei finimenti d'oro riesce a toccare il profondo dei cuori, scendendo con la dolce lentezza con la quale, il Bambinello sulla nuvola barocca sopra l'altar maggiore, lascia il cielo e s'avvicina alla terra per ricevere, schietto, un bacio d'amore - la mano destra sembra non rispondere bene ai tocchi del turibolo (il più prezioso) che omaggia, con nuvole d'incenso, il Regio Infante. I gesti della mano non migliorano; si decide di abbandonare il turibolo solenne per l'altro meno prezioso ma più maneggevole - dopo tutto, sempre dignitoso. Passano i giorni di Natale, il Te Deum di Capodanno e l' Epifania e si è costretti a dismettere altri preziosi, offrendo a Dio ciò che le braccia ed il corpo riescono a portare. E si abbandona tutto, nell'immobilità di una malattia cattiva che lascia lucidi, solo, la mente e gli occhi. Unici



relitti attraverso i quali la gloria della Figlia del Re risplende, nitida e vasta, convincendo, con la spoliazione di tutto, anche quelli che non comprendevano i guarnimenti. Mente e occhi: unici pertugi attraverso i quali, più intenso, lo stile dell'uomo - viso dell'anima - dardeggia, sempre uguale a se stesso (semper idem, a detta del cardinal Ottaviani, citato con ammirato affetto da don Giuseppe), in qualche rapido scatto di impazienza smorzato, come i santi sanno fare, in un tocco d'umorismo - sai, ho smesso di fumare - ed in un'eroica offerta, per i suoi peccati (chissà quali poi), per i suoi cari, per i preti, per la Chiesa, per il mondo e per quant'altro il cuore grande di un prete di tale stile nascondeva e che ora, dopo l'offerta dell'ultimo respiro, è riposto in Dio. La Gloria della Figlia del Re è nel profondo, nei finimenti d'oro. E riverbera, nelle tracce che lascia, tra noi, chi da lei è catturato con la passione d'un amante. Faccela scorgere, Padre, la Tua Gloria, nei finimenti delle nostre storie dove, un po' per provvidenza un po' per gioco, s'annida baluginando il suo fulgore, anche dove non sospettiamo, come - forse - nella lacrima che scende ricordandoti, padre.

RICORDO DI DON ANGIOLETTO CATTANEO

DON AGOSTINO CLERICI

Piccolo frammento di un Tutto don Angioletto lo è stato nella sua lunghissima vita sacerdotale, iniziata il 18 maggio 1940, settantasei anni fa'. La distanza che mi separava da lui nel ministero ebbi modo di misurarla quando a Rovellasca la festa per il mio diaconato nel giugno 1990 coincise con il suo cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale. Certo, lo conoscevo già prima, ma da quel momento ebbi modo di approfondire un rapporto per connaturalità del servizio che cominciava ad unirci nella chiesa di Como. Don Angioletto amava usare una parola che piaceva tanto anche a Gesù: «Siamo amici», mi ripeteva spesso.

E COME A INNESTARE NEL CUORE DI CRISTO LA NOSTRA AMICIZIA,

con quella spontanea semplicità che era una caratteristica del suo animo aggiungeva: «Ti voglio bene!». Non sta a me ricordare i benefici che il passaggio di don Angioletto ha lasciato nelle comunità di Veleso, Caslino al Piano, Cermenate e della Cattedrale di Como. Non si può dimenticare il prezioso servizio offerto in diocesi all'associazione "Familiari del clero", i cui membri ricordano le sue meditazioni e i suoi esercizi spirituali. Gli ultimi venticinque anni di vita sacerdotale li ha donati alle monache della Visitazione e dentro il confessionale del Duomo, luoghi che la nostra sete di mondanità considera oscuri e inutili, e che invece assomigliano al terreno dentro cui germina il seme. Si direbbe che il frutto di un lungo ministero si è come distillato dentro un liquore di misericordia.
Don Angioletto è stato un confessore ricercato e amato, a motivo della sua predisposizione all'ascolto e grazie alla paternità umile che sapeva esercitare nel nome di Dio con parole aliene da ogni asprezza. Di lui mi piace ricordare anche altre dimensioni che misurano la sua ricca personalità: grande divoratore di libri e appassionato di arte (soprattutto quella contemporanea... alla sua lunga vita giunta alla soglia del secolo). E poi, era fine umorista. Sì, don Angioletto si annunciava sempre con qualche battuta di spirito, così da avere il sorriso in volto e da saperlo suscitare. Ricordo quando venne a trovarmi al Settimanale, preoccupato perché non poteva ottemperare alla cura che gli era stata prescritta dal medico: «Vedi, non riesco mai a prendere le medicine, perché alcune le devo prendere mezz'ora dopo essermi addormentato e altre un'ora prima di svegliarmi!». La data della sua morte – 25 marzo – ha coinciso con la grande festa dell'Annunciazione e la data del suo funerale è caduta nel lunedì dell'Ottava pasquale che la Chiesa ha denominato «dell'angelo».
Per un Angioletto non poteva esserci coincidenza più bella per l'ingresso nel Cielo nella compagnia dell'angelo dell'incarnazione e dell'angelo della risurrezione. Ma credo che questi due eventi della vita di Cristo siano stati centrali nella vicenda umana e sacerdotale di don Angioletto, uomo della concretezza e insieme capace di indirizzarla nella luce dello Spirito. Credo di non essere il solo ad aver ricevuto spesso come impegno della confessione quello di fare «un atto di affidamento allo Spirito Santo», come a dire: «Non lasciare che la tua vita sia frenata dal peso dei tuoi peccati e sia segnata dalla tua fragilità percepita come insuperabile, ma affidala a quella Presenza attuale di Dio nella storia che vuole i tuoi giorni dentro un itinerario di felicità donata e accolta!».
Grazie don Angioletto, per il tuo ottimismo cristiano, che hai saputo vivere e donare sino all'ultimo, anche dalla carrozzina e dal letto. Grazie per essere stato a lungo in mezzo a noi, proprio come un angelo di carne, divenuto vecchio di anni ma rimasto giovane di spirito.

Fondazione
Scuola dell'Infanzia

PICCOLI, MEZZANI E GRANDI

IL PRESIDENTE TIZIANA RONCHETTI

"WORK IN PROGRESS" ovvero "lavori in corso"

nella nostra scuola nei caldi mesi estivi di luglio e agosto, un gran movimento di muratori, elettricisti, idraulici, imbianchini, serramentisti e ... chi più ne ha... più ne metta!
Si usa dire che i lavori si sa quando cominciano ma... E invece no. Si sa anche quando finiscono: infatti è tutto pronto. Ed è con grande entusiasmo ed una punta di emozione che apriamo i cancelli per l'inizio del nuovo anno scolastico.
E allora, che scuola troveranno i nostri tesori?

Prima di tutto
una scuola colorata...

con le pareti tinteggiate di fresco azzurro, verde, arancione, rosa perché il colore è allegria e creatività. Poteva mancare il giallo? Certo che no!

Ma anche
una scuola più calda...

senza dispersione di calore perché sono stati sostituiti tutti i serramenti della parte vecchia con l'applicazione delle tendine regolabili alla luce esterna. Naturalmente colorati, naturalmente gialli. Sui vetri della chiesina di Maria Bambina (posta all'ingresso di quella che un tempo era l'entrata dell'asilo) sono state riprodotte immagini sacre stilizzate: il vetraio ha fatto davvero un bel lavoro.

Una scuola più ecologica...

perché il tetto è stato ricoperto di pannelli a led fotovoltaico che consentiranno un risparmio energetico, sia in termini di denaro che di rispetto dell'ambiente.

Una scuola più luminosa...

perché sono state cambiate le luci con lampade a led, con un minor consumo di energia elettrica e con una migliore illuminazione degli ambienti.

Una scuola più confortevole...

con un trattamento di levigatura straordinaria e stuccatura del parquet sia del salone che delle aule, e più comoda ... con il rifacimento dell'impiantistica dei bagni oltre che della pavimentazione e dei rivestimenti.

In altre parole, una scuola bellissima.

UNA SCUOLA SEMPRE PIÙ A MISURA DI BAMBINO,

perché nel progetto educativo prima di tutto e sopra di tutto ci sono i bambini. Naturalmente ci sono anche le note dolenti perché i lavori vanno pagati.
Il Consiglio di Amministrazione, da sempre, tiene sotto controllo "il cassetto" e nell'ultima seduta ha autorizzato quanto ritenuto necessario per la scuola. Principalmente le disponibilità provengono da una attenta e parsimoniosa gestione degli ultimi anni che ha permesso di ottimizzare le risorse ed evitare gli sprechi senza, peraltro, lesinare sulla qualità del progetto formativo della scuola. Per il resto ci affideremo alla Provvidenza. Ci verrà in aiuto? Io credo di sì. Perché dubitarne?
Da ultimo, ma non per ultimo, un grazie va al Sindaco e all'Amministrazione Comunale per non aver fatto mancare le risorse economiche alle scadenze concordate, consentendo alla scuola una programmazione seria di tutti gli interventi manutentivi.
E il risultato è sotto gli occhi di chiunque lo vorrà vedere.

GIUGNO

Essere cristiani significa legare la propria vita, in ogni suo aspetto, alla persona di Gesù e, attraverso di Lui, al Padre. Papa Francesco.

3/04. Don Giamnarco Busca, 51 anni, viene nominato Vescovo della diocesi di Mantova.

11/04. A Como, in Cattedrale, monsignor Diego Coletti ordina sacerdoti don Lorenzo Pertusini di Nesso, destinato a Chiavenna, don Angelo Innocenti di Bregnano, destinato a Talamona, e don Remo Bracelli di Lanzada, destinato a Cadorago.

24/04. Papa Francesco inizia il viaggio apostolico in Armenia a conclusione del quale, nella Cattedrale di Echmiadzin, firma con Sua Santità Karekin II una dichiarazione congiunta dove si parla di solidarietà, secolarizzazione e famiglia e si denuncia l'immensa tragedia che si consuma in Medio oriente e in altre parti del mondo ai danni di "innumerevoli persone innocenti uccise, deportate o costrette a un doloroso e incerto esilio da continui conflitti a base etnica, politica e religiosa".

Don Domenico Battaglia, 53 anni, viene nominato Vescovo della diocesi di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti.

25/04. Nell'ambito della manifestazione del Festival dei 2 Mondi di Spoleto 2016 sette catechesi pubbliche vengono dedicate ad altrettante parabole di Gesù.

LUGLIO

Cari giovani, benedico i vostri passi verso Cracovia perché siano un pellegrinaggio di fede e fraternità-. Papa Francesco.

22/07. Papa Francesco pubblica la Costituzione apostolica Vultum Dei quaerere sulla vita contemplativa femminile.

25/07. Inizia la settimana che porta alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia; monsignor Diego Coletti saluta i giovani della nostra Diocesi che vi partecipano dando tre raccomandazioni: non lasciatevi sopraffare dalle distrazioni e assaporate questo tempo come tappa del vostro percorso di vita; non abbiate paura di testimoniare la vostra fede e di viverla nella preghiera; sentite su di voi la carezza della Misericordia e imparate a essere misericordiosi come il Padre.

26/07. Padre Jacques Hamel è ucciso nella parrocchia di Saint-Etienne du Rouvray, vicino a Rouen: aveva 86 anni.

27/07. Papa Francesco inizia il Viaggio apostolico in Polonia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù: nella veglia di preghiera afferma: "...non siamo venuti al mondo per vegetare, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà"; all'Angelus annuncia che la prossima GMG sarà nel 2019 a Panamá.

AGOSTO

Ai gesti di odio e distruzione, opponiamo gesti di bontà. Viviamo in società con diverse culture e religioni, ma siamo fratelli

Papa Francesco.

4/08. Papa Francesco compie una visita alla Basilica di Santa Maria degli Angeli in Assisi in occasione dell'800mo anniversario della bolla di Onorio III che ha concesso a San Francesco l'indulgenza conosciuta come il Perdono di Assisi.

17/08. Papa Francesco pubblica una Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con cui si istituisce il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

19/08. Si svolge a Rimini fino al 25 agosto la XXXVII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli dal tema Tu sei un bene per me; nel Messaggio del Santo Padre Francesco si legge: "C'è una parola che non dobbiamo mai stancarci di ripetere e soprattutto di testimoniare: dialogo. Scopriremo che aprirci agli altri non impoverisce il nostro sguardo, ma ci rende più ricchi perché ci fa riconoscere la verità dell'altro, l'importanza della sua esperienza e il retroterra di quello che dice, anche quando si nasconde dietro atteggiamenti e scelte che non condividiamo".

30/08. Durante i Primi Vespri della Solennità di Sant'Abbondio monsignor Diego Coletti pronuncia il Discorso alla città di Como dal tema Il coraggio di rinnovarsi nella grazia della Misericordia.

BATTESIMI

Anna di Moro Alessandro e Albano Maria Chiara
Gloria di Casati Corrado e Giudici Monica
Ginevra di Falciano Carmine e Fedele Alice
Nikolas di Sinani Eduart e Padova Serena
Tommaso di Pedersini Stefano e Motta Annalisa
Lorenzo di Lazari Luca e Ghirimoldi Alice
Cecilia di Mangano Alessandro e Giobbio Paola
Alice di Di Pasquale Andrea e Uboldi Simona
Manuel Salvatore di Esposito Filippo e Cristallo Monica

SPOSI IN CRISTO

Girotto Alessandro e Riva Francesca
Tavella Emanuele e Priore Maria
Prada Marco e Basilico Lisa
Fedrigo Daniele e Adamo Amelia

OFFERTE

	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO
Ammalati	580 €	150 €	270 €
Battesimi	350 €	130 €	265 €
Da privati	260 €	200 €	3000 €
Bollettino	5 €	40 €	2370 €
In memoria di	/	Alessandra: 100 €	Blasi Dante: 50 €
	/	Cattaneo Piersavio: 300 €	Stillitano Carmela: 100 €
			Cozzolino Angelina: 50 €
			Campi Franca: 200 €
			Conati Gian Luigi: 100 €
Matrimoni	200 €	200 €	250 €
Anniv. Matrimoni	550 €	100 €	/
EXTRA	/	Attività: 100 €	Funerali pro Caritas: 687 €
			Battesimi e Matrimoni pro CAV: 370 €

IN ATTESA DI RESURREZIONE

Cattaneo Peppino

Cattaneo Piersavio

Borghi Rosalba

Blasi Dante

Stillitano Carmela

Cozzolino Angelina

Campi Franca

† Conati Gian Luigi

DOMENICA GIORNO DEL SIGNORE, SS. MESSE
Sabato: ore 18.00. Domenica: ore 8.00 e 10.00 - 18.00
Giorni feriali: ore 9.00 - 18.00. Giovedì: ore 20.30

CONFESSIONI Sabato: ore 15.00 - 17.30. Il Parroco è disponibile ad incontrare gli ammalati e le persone che non possono uscire di casa; mettersi in contatto con lui.

BATTESIMI.. I battesimi vengono amministrati normalmente nella quarta domenica del mese. Le mamme e i papà che desiderano iniziare alla fede cristiana i loro bambini contattino il Prevosto. Sarebbe bello che lo si facesse ancor prima della nascita dei bambini per poter accompagnare anche il tempo della gravidanza, scoprendone lo spessore di grazia.

MATRIMONI. I fidanzati che hanno in prospettiva, anche molto futura, di sposarsi cristianamente contattino al più presto il Prevosto. I percorsi di fede pensati per prepararsi al matrimonio incominciano nella prima domenica d'Avvento. Il percorso per fidanzati non è la tassa da pagare per sposarsi in chiesa, ma è l'accompagnamento della comunità per una scelta più consapevole ed evangelica possibili.

FUNERALI. ''Nella nuova edizione del Rito delle Esequie è previsto un formulario specifico per quanti scelgono la cremazione. Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova tale pratica, se non quando è voluta in disprezzo della fede, cioè quando si intende con questo gesto postulare il nulla a cui verrebbe ricondotto l'essere umano. Ciò che sta a cuore ai vescovi è che non si attenui nei fedeli l'attesa della risurrezione dei corpi, temendo invece che la dispersione delle ceneri affievolisca la memoria dei defunti, a cui siamo indelebilmente legati nella partecipazione al destino comune dell'umanità''. Per i funerali, abitualmente, ci atteniamo a queste indicazioni:
- Rosario alle 18.30 in Chiesa Parrocchiale
- Rito esequiale al mattino alle 11.00 e al pomeriggio alle 14.30

Parroco e Vicario: Don Natalino Pedrana. Via G.B. Grassi, Tel. 02 963 42 501 / donnatalino@parrocchiadirovellasca.it

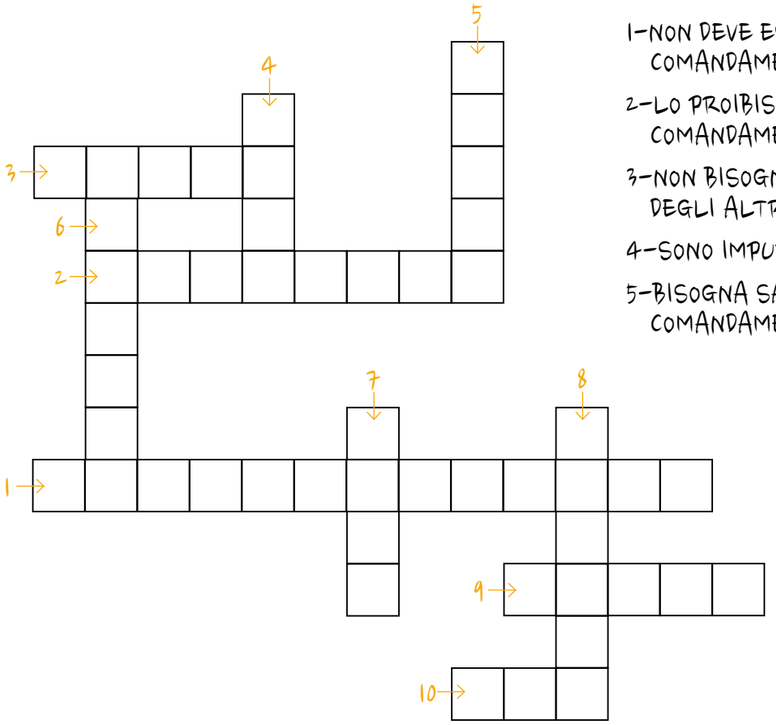
Don Davide Veronelli. Via S. Giovanni Bosco, Tel. 02 963 42 221 dondavide@parrocchiadirovellasca.it

PAGINA A CURA DI SILVIA

RELIGIOCANDO

I DIECI COMANDAMENTI

COMPLETA IL CRUCIVERBA RISPONDENDO ALLE DOMANDE



1-NON DEVE ESSERE FALSA NELL'OTTAVO COMANDAMENTO

2-LO PROIBISCE DI FARLO IL QUINTO COMANDAMENTO

3-NON BISOGNA DESIDERARE QUELLA DEGLI ALTRI

4-SONO IMPURI NEL SESTO COMANDAMENTO

5-BISOGNA SANTIFICARLE NEL TERZO COMANDAMENTO

6-LO PROIBISCE IL SETTIMO COMANDAMENTO

7-NON BISOGNA DESIDERARLA QUELLA DEGLI ALTRI

8-NON BISOGNA NOMINARLI INVANO

9-SI DEVE ONORARE INSIEME ALLA MADRE

10-E' UNICO NEL PRIMO COMANDAMENTO

"SU FORZA GIOVANNI E' TEMPO DI SISTEMARE I GIOCHI..."

"UFFI SEMPRE I COMPITI... SEMPRE REGOLE, MA A COSA SERVONO?"

... ANCHE A CATECHISMO CI HANNO PARLATO DI REGOLE: I 10 COMANDAMENTI...

LE REGOLE GUIDANO IL NOSTRO CAMMINO, CI PERMETTONO DI CAMMINARE NELLA GIOIA E NELLA FELICITA', SONO TANTO IMPORTANTI".

IL BOLLETTINO

SETTEMBRE 2016
Idee, fatti e notizie della Comunità Parrocchiale di Rovellasca.

RESPONSABILE: Don Natalino Pedrana.

REDAZIONE: Pietro Aliverti, Amelia Adamo, Silvia Ceriani, Alessandro Marangoni, Gabriele Forbice, Rupert Magnacavallo.

SI RINGRAZIA PER LA GENTILE COLLABORAZIONE: Don Davide, Anna Della Role, i ragazzi del campo, gli animatori, i ragazzi della GMG, Elena Poli, Jacopo Giobbio, don Angelo Innocenti, Sebastiano Galbusera, don Andrea Stabellini, don Agostino Clerici, Tiziana Ronchetti.

Chi volesse scriverci o raccontarci esperienze di vita cristiana, può farlo inviandoci una e-mail all'indirizzo di posta elettronica

bollettino@parrocchiadirovellasca.it

IL MATERIALE DEVE PERVENIRE ENTRO E NON OLTRE IL 20 NOVEMBRE 2016

La redazione augura ad Amelia e Daniele la GIOIA perdurante di questo giorno!

10 anni di matrimonio

25 anni di matrimonio

40 anni di matrimonio

Gli uomini celebrano gli anniversari degli eventi più importanti della loro vita. Lo fanno per non dimenticare.

L'amore matrimoniale, però, non si scorda mai!

Neanche nel giorno più buio della fatica... a volte sembra impossibile resistere alla fatica, ma passata la burrasca l'amore è ancora più bello!
Ce lo testimoniano questi volti!

45 anni di matrimonio

50 anni di matrimonio

55 anni di matrimonio

60 anni di matrimonio